IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 71° - MENSILE - n. 3 MARZO 2017

«La santità consiste nello stare molto allegri e fare bene il proprio dovere»

(D. Bosco a Domenico Savio)

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
3/2017 - Anno 71

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Arti Grafiche Dial
Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA
Anfer Service
Pessione (TO)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

Quadro di Caffaro Rore, Torino Valdocco.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Ezio Maria Orsini
Quaresima,
«Ceneri sul capo... acqua sui piedi»

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Framcesco
La Parola è un dono, l'altro è un dono

6
Don Gianni Asti
I gattoni e i lacci

9
Diego Occhiena
Mamma Margherita,
ti vogliamo bene / 43

10
Giovanna Colonna
Io credo nella medicina

12
Le solennità di Marzo
Annunciazione e San Giuseppe

14
Silvia Falcione
Discalculia

16
Enrico Greco
Chiesa e Stato

18
Paolo Cappelletto
Spulciando qua e là
nel Bollettino del Tempio

19
Claudio Russo
Don Bosco a marzo

20
Don Emilio Zeni
Domenico Savio
A sette anni già la stoffa del campione

21
Luciano Pelissero
Cronaca

Quaresima: «Cenere sul capo... Acqua sui piedi»

Il titolo di questo articolo è preso da uno scritto di Monsignor Tonino Bello, scomparso alcuni anni fa: Egli con due segni, ha voluto racchiudere il significato e il tempo della Quaresima, tempo di conversione e di allenamento spirituale per rispondere con prontezza al disegno che Dio ha su ciascuno: quello della nostra somiglianza a Gesù, quello della nostra santificazione.

La Quaresima è soprattutto il tempo della crescita nella consapevolezza di una appartenenza al Signore e la verifica della propria risposta. Il tutto è come con-densato, anticipato in forma sintetica nel primo segno esteriore; **la cenere sul capo**. Un segno austero e comprensivo di tanti significati. Innanzitutto la cenere richiama il residuo di un fuoco che ha consumato qualcosa. Esso rinvia alla vita, anch'essa in via di consumazione nello scorrere del tempo. Un'inesorabile legge a cui siamo sottomessi per la transitorietà della nostra vita. La cenere dice provvisorietà, fragilità; ci induce al pensiero della fine dei giorni a quel che rimane di noi se non confidiamo in Dio. Ci sprona a prendere sul serio Dio e l'esempio dei santi che di Dio hanno impastato la loro vita. È proprio il caso di dire che l'agiografia, cioè la storia della santità nella Chiesa, non può che essere al servizio della teologia cioè di una vita centrata su Dio.

Per accrescere la consapevolezza di vivere alla presenza di Dio le strade sono molte. L'ascolto della Parola è quella più facile, inizialmente più passiva; è ciò che ci pone in una situazione di attenzione, di concentrazione, che induce in noi il procedimento della meditazione, della riflessione attraverso cui si perviene alla profondità di giudizio, alla pacatezza nel parlare, alla pace interiore. Poi viene la penitenza, la rinuncia e il sacrificio, veri 'preparatori atletici' della volontà; la grande malata nel tempo dell'abbondanza. In seguito, il percorso dei sacramenti; una forza che non viene da te, che integra il tuo impegno e che rende più agevole il compito nel seguire Gesù non solo nell'esultanza della domenica delle Palme ma pure nella prova della Passione. Nel primo segno tutto questo.

Al termine del cammino un altro segno eloquente; quasi una verifica del frutto della Quaresima. **L'acqua sui piedi** che Gesù versò la notte in cui fu tradito e consegnato da uno dei suoi a coloro che lo uccisero. L'acqua sui piedi è come la verifica della capacità di conversione che la Quaresima dovrebbe aver indotto in noi. Decentrati, pronti al servizio, senza vittimismi o depressioni, senza tristezza nel servire ma con la forza gioiosa di assomigliare un poco al Maestro spirituale non solo nelle parole e nei desideri ma anche, nella concretezza. Proprio in tale umile gesto, Gesù ha voluto dare l'esempio perché anche noi facciamo altrettanto. Tra capo e piedi sta la nostra vita e la nostra Quaresima quasi a significare che Dio non vuole solo il capo, il pensiero, l'entusiasmo e la chiarezza intellettuale, lo slancio emotivo. Egli vuole convertire il capo ed il pensiero per chinarsi sui piedi dei fratelli nel servizio passando dall'orgoglio che si annida talora nella ragione, all'umile servizio che ci mette alla pari degli altri anche quando siamo chiamati a svolgere un ministero (servizio) di autorità e di guide per altre persone. Partendo dal capo si giunge ai piedi passando attraverso il cuore. Il cuore pentito ci permette di avere la giusta considerazione di quel che siamo, di legare la verità all'umiltà e il servizio all'amore.

Il *Don Ezio Maria Orsini*
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

LA PAROLA È UN DONO. L'ALTRO È UN DONO.

Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2017

La Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio *«con tutto il cuore»*…

La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. In particolare, qui vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr *Lc* 16,19- 31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

1. L'altro è un dono

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato.

La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama *Lazzaro:* un nome carico di promesse, che alla lettera significa «*Dio aiuta*». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano (cfr *Omelia nella* S. *Messa,* 8 gennaio 2016).

Lazzaro ci insegna che *l'altro è un dono*. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco.

2. Il peccato ci acceca

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta anche negli abiti che indossa, di un lusso esagerato… «Ogni giorno si dava a lauti banchetti» (v. 19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l›amore per il denaro, la vanità e la superbia (cfr *Omelia nella* S. *Messa,* 20 settembre 2013).

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» *(1 Tm* 6, 10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium,* 55). La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si rea-

La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso, a riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo.

lizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr *ibid*., 62).

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale. Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» *(Mt* 6,24).

3. La Parola è un dono

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «*Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai*». Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» *(1 Tm* 6,7).

Anche il nostro sguardo si apre all'aldilà, dove il ricco ha un lungo dialogo con Abramo, che chiama «padre» *(Lc* 16,24.27), dimostrando di far parte del popolo di Dio. Questo particolare rende la sua vita ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio. In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, l'unico suo dio essendo lui stesso.

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua. I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25). Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29). E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il *non prestare ascolto alla Parola di Dio;* questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore – che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore – ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana. Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

La radice di ogni male è il non prestare ascolto alla Parola di Dio.

Don Gianni Asti

I gattoni e i lo

Nel tempo quaresimale, l'invito che risuona nella Chiesa viene da Gesù stesso e ci sollecita alla conversione del cuore. Uno dei momenti privilegiati è quello del Sacramento della Riconciliazione, che noi tradizionalmente chiamiamo Confessione.

Anche se sembra evidenziare l'accusa dei peccati, vuole essere un invito, specie per i nostri giovani, a confessare quanto Gesù ci vuole bene.

Un richiamo l'abbiamo nei nostri confessionali o accanto, dove poniamo e contempliamo il Crocifisso. Gesù, è l'Agnello di Dio che prende su di sé i nostri peccati e li lava con il suo sangue, e noi vogliamo confessare fino a che punto è arrivato il suo amore.

Don Bosco, parlando della confessione, ricordava spesso ai suoi ragazzi il sangue versato da Gesù sulla croce, per la remissione dei nostri peccati.

È questo il primo modo, quello più bello, per prepararci a dire i nostri peccati, che sono stati la causa di tante sofferenze in Gesù. È proprio pensando alle sue sofferenze che nasce in noi il dolore e al proposito sincero di non più cadere.

Confessare i propri peccati è sempre stato difficile per tutti, ma specie per gli adolescenti, e soprattutto il confessarli con assoluta sincerità, mentre l'orgoglio recalcitra e la paura di perdere la stima del sacerdote amico spinge a tacere.

Nascono così le confessioni truccate che sono le nostre tentazioni più forti, mentre la schiettezza davanti al peccato, senza camuffarlo, è già segno della volontà di distacco da esso. La gioia che si prova con il perdono è poi la ricompensa più bella alla vergogna superata.

Questo sacramento è un dono grande che Dio ci fà per formare la coscienza dei nostri adolescenti, vincendo i difetti di carattere e le inclinazioni al male che crescono con l'età.

Per questo don Bosco dedicava alle confessioni dei suoi giovani molto del suo tempo e delle sue energie migliori.

Confessare i propri peccati è sempre stato difficile per tutti... soprattutto confessarli con assoluta sincerità.

Ricordando le tentazioni che provano gli adolescenti quando si confessano, ecco come bene li ha riassunti nel famoso sogno dei tre lacci. Ecco il suo racconto.

Tre lacci per condurre alla perdizione

«Sognai – disse – di trovarmi in chiesa, in mezzo a una moltitudine di giovani che si preparavano alla confessione. Un numero stragrande assiepava il mio confessionale sotto il pulpito. Cominciai a confessare, ma presto vedendo tanti giovani, mi alzai e mi avviai verso la sacrestia in cerca di qualche prete che mi aiutasse.

Passando vidi, con enorme sorpresa, giovani che avevano una corda al collo, che stringeva loro la gola. – Perché tenete quella corda al collo? – domandai –. Levatevela! E non mi rispondevano, ma mi guardavano fissamente. – Orsù – dissi a uno che mi era vicino – togli quella corda! – Non posso levarla; c'è uno dietro che la tiene.

Guardai allora con maggior attenzione e mi parve di veder spuntare dietro le spalle di molti ragazzi due lunghissime corna. Mi avvicinai per vedere meglio e, dietro le spalle del ragazzo più vicino, scorsi una brutta bestia con un ceffo orribile, somigliante a un gattone, con lunghe corna, che stringeva quel laccio.

Volli chiedere a quel mostro chi fosse e cosa facesse, ma esso abbassò il muso cercando di nasconderlo tra le zampe, rannicchiandosi per non lasciarsi vedere.

Prego allora un giovane di correre in sacrestia a prendere il secchiello dell'acqua santa. Intanto mi accorgo che ogni giovane ha dietro le spalle un così poco grazioso animale. Prendo l'aspersorio e domando a uno di quei gattoni: – Chi sei? L'animale mi guarda minaccioso, allarga la bocca, digrigna i denti e fa l'atto di avventarmisi contro. – Dimmi subito che cosa fai qui, brutta bestia. Non mi fai paura. Vedi? Con quest'ac-

ro lacci

qua ti lavo per bene, se non rispondi. Il mostro mi guardò rabbrividendo. Si contorse in modo spaventoso e io scoprii che teneva in mano tre lacci. – Che cosa significano? – Non lo sai? Io, stando qui, con questi tre lacci stringo i giovani perché si confessino male. – E come? In che maniera? – Non te lo voglio dire; tu lo sveli ai giovani. – Voglio sapere che cosa sono questi tre lacci. Parla altrimenti ti getto addosso l'acqua benedetta. – Per pietà, mandami all'inferno, ma non gettarmi addosso quell'acqua. – In nome di Gesù Cristo, parla dunque!

Il mostro, torcendosi spaventosamente, rispose: – Il primo modo col quale stringo questo laccio è con far tacere ai giovani i loro peccati in confessione. – E il secondo? – Il secondo è di spingerli a confessarsi senza dolore. – Il terzo? – Il terzo non te lo voglio dire. – Come? Non me lo vuoi dire? Adesso ti getto addosso quest'acqua benedetta. – No, no! Non parlerò, si mise a urlare, ho già detto troppo. – E io voglio che tu me lo dica. E ripetendo la minaccia, alzai il braccio. Allora uscirono fiamme dai suoi occhi, e poi ancora gocce di sangue. Finalmente disse: – Il terzo è di non fare proponimenti e di non seguire gli avvisi del confessore. Osserva il profitto che i giovani ricavano dalle confessioni; se vuoi conoscere se tengo i giovani allacciati, guarda se si correggono. – Perché nel tendere i lacci ti nascondi dietro le spalle dei giovani? – Perché non mi vedano e per poterli più facilmente trascinare nel mio regno.

Mentre volevo domandargli altre cose e intimargli di svelarmi in qual modo si potesse render vane le sue arti, tutti gli altri orribili gattoni incominciarono un sordo mormorio, poi ruppero in lamenti e si misero a gridare contro colui che aveva parlato; e fecero una sollevazione generale. Io, vedendo quello scompiglio e pensando che non avrei ricavato più nulla di vantaggioso da quelle bestie, alzai l'aspersorio e gettai l'acqua benedetta da tutte le parti. Allora, con grandissimo strepito, tutti quei mostri si diedero a precipitosa fuga, chi da una parte e chi dall'altra. A quel rumore mi svegliai» (MB IX, 593).

Riprendiamo un momento i tre lacci, per aiutare poi anche i nostri adolescenti a liberarsene. Il primo, l'abbiamo provato un po' tutti, è l'insincerità in confessione, legata ai peccati commessi e al doverli dire. È questa la vergogna che prova un adolescente, il quale sovente non sa come dire i suoi peccati, specie quelli che riguardano la bestemmia, il furto o l'impurità. Spesso la vergogna è unita alla paura di perdere la stima del confessore che gli è amico. Se noi avvisiamo i nostri ragazzi di questo ostacolo e li aiutiamo a superarlo, invitandoli a rivolgersi a quel sacerdote che ispira loro più fiducia e con il quale è più facile dire i peccati, proveranno grande gioia e faranno delle belle confessioni.

La scelta del confessore

In merito a questa difficoltà conviene già consigliare ai ragazzi di 12-13 anni di scegliersi un confessore stabile con il quale sentano più confidenza. Questo diceva don Bosco. Sentiamo le sue parole: *«Giovani amatissimi, eccovi alcuni ricordi che credo molto utili per le anime vostre. Abbiateli come pegno di affetto di un amico che ardentemente desidera la vostra eterna salvezza.*

Per prima cosa, vi raccomando di fare quanto potete per non cadere in peccato; ma se per disgrazia vi accadesse di commetterne, non lasciatevi mai indurre dal demonio a tacerlo in confessione. Pensate che il confessore ha da Dio il potere di rimettervi ogni qualità, ogni numero di peccati.

Giovani miei, ricordatevi che il confessore è un padre, il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possi-

«… ricordatevi che il confessore è un padre, il quale desidera di farvi tutto il bene possibile» (Don Bosco).

Fondamentale è la sincerità, il pentimento, il proposito.

bile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male. Non temete di perdere la stima presso di lui confessandovi di cose gravi, oppure che egli venga a svelarle ad altri. Perché il confessore non può servirsi di nessuna notizia avuta in confessione per nessun guadagno o perdita del mondo. Dovesse anche perdere la propria vita, non dice, ne può dire a chicchessia la minima cosa relativa a quanto ha udito in confessione. Anzi posso assicurarvi che più sarete sinceri ed avrete confidenza con lui, egli pure accrescerà la sua confidenza in voi e sarà sempre più in grado di darvi quei consigli ed avvisi che gli sembreranno maggiormente necessari ed opportuni per le anime nostre… Andate con frequenza a trovare il vostro confessore, pregate per lui, seguite i suoi consigli. ***Quando poi avrete fatta la scelta di un confessore che conoscete adatto per i bisogni dell'anima vostra, non cambiatelo più senza necessità****. Finchè voi non avete un confessore stabile, in cui abbiate tutta la vostra confidenza, a voi mancherà sempre l'amico dell'anima. Confidate anche nelle preghiere del confessore, il quale nella santa Messa prega ogni giorno per i suoi penitenti, affinchè Dio loro conceda di fare buone confessioni e possano perseverare nel bene; pregate anche voi per lui. Potete però senza scrupolo cambiare confessore quando voi o il confessore cambiaste abitazione e vi riuscisse di grave incomodo il recarvi presso di lui, oppure fosse ammalato, o in occasione di solennità ci fosse molto concorso presso il medesimo. Parimenti se aveste qualche cosa sulla coscienza che non osate manifestare al confessore ordinario, piuttosto di fare un sacrilegio cambiate non una ma mille volte il confessore».*

Siamo convinti che questi consigli sono quelli più importanti da fare conoscere ai nostri adolescenti. Quelli che scelgono un confessore a cui aprire il loro cuore vivranno serenamente la loro età, che è tra le più belle della vita.

Il cuore rosicchiato

A conferma di quanto detto, ecco un altro sogno: «*Una notte sognai e vidi nel sogno un giovane che aveva il cuore rosicchiato dai vermi, che egli colla mano strappava e gettava via. Non diedi retta al sogno. Ma ecco che la notte seguente vidi il medesimo giovane, il quale aveva accanto un grosso cane che gli mordeva il cuore. Non dubitai più che il Signore avesse qualche grazia speciale per quel giovane e che il poveretto avesse qualche pasticcio sulla coscienza. Perciò lo tenevo d'occhio. Un giorno lo presi alle strette e gli dissi: – Vuoi farmi un piacere? – Sì, sì; purché io possa. – Se vuoi, puoi farmelo. – Ebbene domandi pure che io glielo farò. – Ma sicuramente? – Sicuramente! – Dimmi: non hai mai taciuto niente in confessione? Egli voleva negare, ma subito gli dissi: – Ma questa è quell'altra cosa perché non la confessi? – Allora mi guardò in faccia e si mise a piangere e rispose: – Ha ragione: sono due anni che voglio confessarla e da una volta all'altra non ho mai osato! – Allora gli feci coraggio e gli dissi quello che doveva fare per mettersi in pace con Dio».*

Fondamentale è la sincerità in confessione e non costa soltanto agli adolescenti, ma ancora di più a noi adulti, per cui alcuni arrivano a confessare qualche peccato grave soltanto in punto di morte, poiché il diavolo ha stretto per tanto tempo quel legaccio.

Il confessarsi poi senza dolore dei peccati, comporta che non fuggiranno facilmente le tentazioni e diventeranno sempre più deboli spiritualmente.

Il terzo pericolo riguarda il proposito che dovrà essere facile da ricordare e da praticare. C'è un proverbio che dice: «*Un buon consiglio lo si riceve anche dal diavolo*».

E qui il diavolo ne ha dato a Don Bosco uno che può essere utile anche a noi: «*Osserva il profitto che i giovani ricavano dalle confessioni: se vuoi conoscere se li tengo allacciati, guarda se si correggono*». Il cammino quaresimale è una ottima occasione per verificare se ci confessiamo bene.

Don Bosco consigliava i suoi giovani a confessarsi ogni dieci, quindici giorni, dallo stesso confessore. Che tristezza pensare che adesso nella nostra Europa cristiana le confessioni per gli adolescenti, sono ridotte una volta all'anno. Per i nostri ragazzi, nelle parrocchie e oratori, sono proposte ogni tre mesi, in concomitanza con i tempi liturgici.

Mentre non si tiene conto delle fragilità tipiche della adolescenza e delle tante provocazioni al male che il mondo rovescia su di loro, in mesi e anni preziosi per la formazione delle loro coscienze e del loro carattere.

mamma Margherita ti vogliamo bene/43

Diego Occhiena
e Amici Museo
Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«… Dio misericordioso visitò quella casa con una grave sciagura. Francesco, pieno di robustezza, sul fiore dell'età, animatissimo per dar educazione cristiana alla figliuolanza, un giorno ritornato a casa tutto molle di sudore, incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione soppressa, in sulla sera, si manifestò una violenta febbre foriera di non leggiera costipazione. Tornò inutile ogni cura, e fra pochi giorni si trovò all'estremo della vita. Munito di tutti i conforti della religione, raccomandando a sua moglie la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni trentaquattro il 12 maggio 1817»

(G.B. Lemoyne - Mamma Margherita)

La Fede di mamma Margherita alla morte improvvisa del marito Francesco Bosco

Nelle Memorie Biografiche il Lemoyne precisa che Francesco Bosco morì il giorno 11 e che non aveva ancora compiuto i trentaquattro anni, riportando ancora questo dialogo: *«… Vedi, le disse, la bella grazia che mi fa il Signore. Egli mi chiama a sè oggi venerdì, giorno che ricorda la morte del nostro divin Redentore, e proprio nella stessa ora in cui Egli morì sulla croce, e mentre io mi trovo nella sua stessa età di vita mortale. Pregata a non volersi affliggere troppo per la sua morte, ed a rassegnarsi intieramente alla volontà di Dio, soggiungeva: – Ti raccomando caldamente i nostri figli, ma in modo speciale abbi cura di Giovannino».* Le parole di Francesco, oltre ad esprimere la sua grande fede, saranno di aiuto e di conforto a mamma Margherita. Infatti per comprendere la morte occorre rivolgere lo sguardo a Gesù in croce. Il Cristianesimo da sempre, prima della risurrezione, ha annunciato (e lo sentiremo anche in questo mese che ci porta alla Pasqua) la morte di Gesù, come evento drammatico non solo per l'uomo ma anche per Dio. Ma proprio perché la morte è stata assunta e vinta da Gesù essa ha perso la sua essenza propria, il suo potere di annullare l'uomo *«Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»* (1 Cor 15,55 CEI-2008).

L'ultimo pensiero di Francesco è per i figli, in particolare per Giovannino. Sappiamo bene come mamma Margherita non solo non abbandonò i suoi figli, evitando di contrarre anche matrimoni vantaggiosi, ma fece anche da padre a loro. Don Bosco scrive nelle Memorie dell'Oratorio: *«Non so che ne sia stato di me in quella luttuosa occorrenza; soltanto mi ricordo ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che tutti uscivano dalla camera del defunto, ed io ci voleva assolutamente rimanere. "Vieni, Giovanni, vieni meco", ripeteva l'addolorata genitrice. "Se non viene papà, non ci voglio andare", risposi. "Povero figlio, ripigliò mia madre, vieni meco, tu non hai più padre". Ciò detto ruppe in forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangeva perché ella piangeva, giacché in quella età non poteva certamente comprendere quanto grande infortunio fosse la perdita del padre».*

Mamma Margherita ci insegna...

A vigilare sempre, lontani dal peccato, perché non sappiamo quando viene il Signore: «*tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo*» (Mt 24,44 CEI-2008). Don Bosco consiglierà ai suoi ragazzi l'esercizio mensile della buona morte. Ovvero di dedicare un giorno al mese riflettendo sugli obiettivi ultimi della nostra esistenza. A non temere la morte: non dobbiamo aver paura se Dio è con noi. È scritto nella Bibbia: «*Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me*» (Sal 23,4 CEI-2008). A non lasciarci sopraffare dal dolore ma a vivere eroicamente la fede confidando nella Madonna, causa della nostra speranza. In lei, assunta in cielo anima e corpo, si è compiuta la promessa divina di condurre l'uomo nella gloria, nella festa perenne, nel banchetto celeste.

Giovanna Colonna

Io credo nel

Mi sono ammalata, sono andata dal medico, ho preso le medicine e sono guarita.

Una donna di un villaggio africano si ammala. Ha due possibilità: affidarsi al vecchio saggio e confidare nei suoi rimedi oppure, se la situazione è veramente grave o comunque non si risolve, mettersi in cammino, cercare un medico e sperare di arrivare in tempo, che il medico la possa aiutare e quindi guarire con le scarse medicine che le potranno somministrare. Se la donna vivesse in un campo profughi forse sarebbe avvantaggiata perché non dovrebbe fare tanta strada per trovare un medico.

La fede nella medicina è una fede per i paesi ricchi.

La malattia è una paura grande e le conseguenze sono, a volte, imponderabili e imprevedibili. La rassegnazione è una componente che sempre meno accompagna il malato poiché la volontà e la pretesa di guarire ruggiscono di fronte all'impotenza si superare e vincere il duello mortale con malattie imbattibili. Perché non si può guarire? Perché si deve soffrire e morire? Medici, medicine, ricerca, esperimenti, operazioni possono risolvere casi disperati, rari, complicati: perché non possono guarire la mia malattia?

La scienza procede, la tecnologia avanza ed è assai sofisticata, la ricerca investe risorse notevoli per motivare menti eccelse votate alla soluzione di problemi sempre più complessi per mettere sul mercato medicine capaci di far miracoli… ecco, i miracoli che non esistono però si invocano, si nominano come esempio per spiegare la potenza della medicina e la nullità dell'affidamento a Dio della propria vita e della propria morte.

Vivere per sempre: sogno fantastico di visionari che vogliono la medicina come fede e il medico come sacerdote, la diagnosi come oracolo divinatorio e le prescrizioni come riti salvifici. La medicina è anche in grado di uccidere: di fronte all'impotenza di guarire, al dolore insopportabile, alla vita non degna di essere vissuta la medicina decreta un responso e offre la soluzione definitiva. La medicina può intervenire anche quando la vita non è ancora vissuta o visibile a tutti per guarirla o per annientarla: la medicina che giudica e emette la sentenza inappellabile, vita o morte.

La medicina che diventa arbitro del sano e del malato, del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto: la salute come valore assoluto per procedere nel cammino della vita oppure mettersi da parte e far passare avanti i fedeli in perfetta forma.

Gesù passava e sanava, guariva senza liste d'attesa, senza chiedere nulla in cambio, neanche un ringraziamento: di fronte alla caparbietà del malato Gesù guarisce in nome della fede dimostrata anche se sconosciuta. Gesù non era un medico ma guariva le malattie, non era un chirurgo ma chiudeva le ferite, non era uno psicologo ma liberava dai demoni dell'angoscia, della solitudine, della disperazione. La medicina di Gesù era una soluzione di compassione, misericordia, carità e intesa con il Padre: profonda preghiera e amore per i fratelli. Gesù era la soluzione alla malattia? Anche. Gesù era la soluzione al

**Credo in Dio
che ama
e che consola
e vive con me
la mia vita
la mia salute,
la mia gioia
e il mio dolore.**

la medicina

dolore? Certamente. Gesù era la soluzione alla morte? Innegabile. Però è necessario fare un passo in avanti, un salto di qualità per comprendere come è possibile coniugare la medicina con la potenza di guarigione di Gesù, anche di fronte al fallimento della cura.

Non possiamo e non dobbiamo negare o rinnegare i traguardi e le potenzialità della medicina: abbiamo bisogno delle cure, dei medici, delle diagnosi e delle strumentazioni. Non possiamo e non dobbiamo fermare il progresso della ricerca in campo medico, ma la medicina non può e non deve diventare una religione, una fede capace di sentenziare sulla vita a tutti i costi, sulla morte come scorciatoia per non affrontare il dolore, la pietà, l'assistenza, la condivisione, sulla vita come selezione per elevare i sani e rifiutare i malati.

Non possiamo e non dobbiamo credere

che Gesù ci guarisce da ogni male e quando, a seguito dell'invocazione, non giunge la guarigione Gesù non esiste oppure si disinteressa della nostra sorte.

Avere fiducia nella medicina è importante, doveroso, onesto; invocare Dio è umano, naturale, spontaneo. La medicina affronta dati certi che però sono vissuti da persone diverse, quindi spesso forniscono risultati diversi, a volte imprevedibili, addirittura nuovi, mai riscontrati prima. Dio crea e vuole gli uomini tutti diversi, unici, irripetibili.

Credo nella potenza guaritrice della medicina, nella sua vocazione universale a portare salute e benessere a tutti gli uomini, a donare fiducia e speranza nei momenti difficili, dolorosi, bui; credo in Dio Padre, Figlio e Spirito che crea, ama e salva, consola e vive con me la mia vita, la mia salute, la mia malattia, il mio dolore e la mia guarigione, la mia gioia e il mio dolore. Dio entra con me nello studio medico e io prego che illumini la mente del medico affinché sia capace di comprendere completamente la mia malattia e sia in grado di guarirmi: quando non è possibile che Dio mi sia ancora più vicino e paterno e consoli il medico che si troverà a vivere una situazione di impotenza e di arresa.

25 Marzo: «Ave, o Maria, piena di grazia. Il Signore è con te» (Lc 1,28)

19 Marzo: «Giuseppe, tu gli darai il nome Gesù» (Mt 1,21)

Silvia Falcione

Disca

ma

"Tanto tu la matematica non la capirai mai!"

Gloria si era sentita ripetere questa frase da sempre, non ricordava bene, ma sicuramente almeno dalla terza elementare quando aveva impiegato tre mesi per imparare a risolvere le equivalenze mentre i suoi compagni le avevano imparate in una settimana. Ricordava i pomeriggi passati a fare i compiti sulle equivalenze con la mamma, che non capiva perché lei non capisse una cosa così facile. Ricordava i pianti e la disperazione davanti al viso deluso di sua madre davanti ell'ennesima risposta sbagliata. Ma ricordava anche l'illuminazione, ovvero il momento in cui aveva finalmente capito che si trattava di posizioni su una linea dei numeri sulla quale si doveva andare avanti e indietro e finalmente ecco … anche lei riusciva a farle quelle maledette equivalenze … proprio quando il programma di matematica era passato ormai oltre e nessuno le aveva più chiesto di risolvere equivalenze per anni! Acci!

Ricordava anche tutto il tempo passato a imparare a memoria le tabelline! Maledette tabelline pure loro! Un'estate intera ci aveva passato sopra! Finchè non aveva scoperto che bastava trattarle come una filastrocca: la filastrocca del due, quella del tre, quella del sette quattordici ventuno ventotto ecc. e poi era diventata velocissima a ripeterle, così moltiplicazioni e divisioni si potevano finalmente risolvere in un tempo accettabile, non come quello dei compagni più bravi, ma comunque accettabile per la maestra e anche per sua madre … e anche per lei. La matematica non era certo la sua materia preferita, ma aveva capito di non essere cretina almeno!

Poi però alle medie ecco comparire le espressioni! Ci se le fosse inventate non si sa, ma sicuramente un folle perché, a parte che non si capiva a che cosa servissero, ma poi bastava un solo errore di calcolo per sballare tutto e ricominciare da capo … e quindi di nuovo interi pomeriggi passati sui numeri, sui maledetti numeri delle equivalenze!!

Stranamente i problemi non erano i problemi, di matematica, quelli le piacevano pure, soprattutto di geometria, trovare la soluzione era intrigante come fare un'indagine … ma comunque se poi i calcoli li sbagliava il problema era sbagliato e quindi … un disastro!!! La prof di mate era una vera arpia, inutile chiedere spiegazioni, gelida come il ghiaccio, manco ti rispondeva.

Allora per le superiori aveva scelto la scuola dove cerano meno ore possibili di matematica, ma … stranamente qui le prime parole del prof di mate erano state queste: «Ricordatevi che tutti possono capire la matematica». Ma veramente!??? Davvero tutti prof? Anche io? Anche Gloria?

Infatti era successo così. Il prof spiegava benissimo, si capiva tutto. Lui ti guardava negl occhi per vedere se non avevi capito e allora rispiegava, non c'era neanche bisogno di fare domande, che per una timida come Gloria era magnifico! Lui sapeva quali erano i passaggi più difficili per gli studenti e li rispiegava da solo senza chiederglielo … un vero mago!!

E così Gloria era arrivata a prendere otto di matematica e sette di fisica e aveva superato brillantemente anche la prova di matematica dell'esame di maturità! Poi il prof. era andato in pensione. Peccato! Quanti studenti avrebbe salvato continuando ad insegnare!

Poi Gloria si era iscritta alla facoltà di psicologia e aveva scoperto che si stavano studiando dei particolari disturbi di apprendimento che colpiscono anche persone normalmente intelligenti e che probabilmente lei era discalculica, che non è una parolaccia!!

lculia
cos'è?

La discalculia fa parte dei DSA disturbi di apprendimento che comprendono la dislessia, disgrafia e disortografia. Chi è discalculico ha problemi soprattutto nell'area delle capacità logico-matematiche, principalmente con il calcolo a mente, ma anche con la logica, la memorizzazione di sequenze di numeri e altre abilità.

Il professore Giacomo Stella, maggior esperto italiano in DSA, spiega bene i sintomi della discalculia: *«Essa si manifesta con la difficoltà di lettura e scrittura dei numeri, la difficoltà nel dare un significato al numero e nell'eseguire procedure di calcolo, la difficoltà di acquisire le tabelline e i calcoli a mente, la difficoltà di attribuire al segno algebrico le relative procedure di calcolo (cioè sommare se appare +, moltiplicare se appare x), la difficoltà di contare all'indietro. Ecco qualche esempio. Chi soffre di discalculia ritiene che "tre per otto" sia uguale a 38. Oppure scrive centouno così: 1001 (cioè trascrive il numero come lo sente pronunciare e non capisce i concetti di centinaia, decine, unità). Ricordo il caso di una signora che lavorava in una boutique che invece di scrivere sul cartellino di un capo di abbigliamento il prezzo reale di 754 euro, aveva scritto 570. È un esempio di discalculia procedurale che riguarda la capacità di leggere e scrivere i numeri e che può avere conseguenze pratiche importanti. È diversa dalla discalculia semantica che ha a che fare, per esempio, con l'apprezzamento della quantità numerica, con la capacità di contare avanti e indietro e di orientarsi nel tempo. Queste persone non distinguono i mesi, i giorni e le settimane».*

Uno dei problemi legati alla didattica della matematica riguarda l'uso di strumenti che rendono concrete le operazioni di calcolo (ad esempio: l'abaco, la tabella Pitagorica…). Molti insegnanti che hanno in classe bambini cinesi si sono accorti che sono molto più bravi in matematica degli allievi italiani. Come mai?

Il professor Stella afferma anche che: *«I cinesi "vincono" in matematica perché familiarizzano, da piccolissimi, con l'abaco che fornisce una rappresentazione concreta dei numeri. Nella scuola italiana, invece, si è optato per la rappresentazione mentale astratta del numero e, se la maggior parte della popolazione non ha problemi, alcuni individui, invece, ne sono penalizzati».*

Non usare certi strumenti si rivela alla fine una barriera architettonica per l'accesso al numero. Si tratta quindi di una questione di metodo. In Italia purtroppo gli insegnanti son poco preparati sui metodi didattici e spesso non sanno cosa fare di fronte a difficoltà di questo genere. Il consiglio è ovviamente aggiornarsi con molta buona volontà e onestà professionale.

Libro consigliato per chi vuole approfondire: *La discalculia e le difficoltà aritmetiche* di Daniela Lucangeli.

Sito: dislessialeggimialcontrario.altervista/giacomostella è il sito del professore citato.

È una questione di metodo… aggiornarsi con onestà e professione.

Chiesa

Enrico Greco

Nella scorsa puntata del nostro excursus storico sui rapporti tra Stato e Chiesa, abbiamo provato a ripercorrere gli eventi del periodo che va dall'inizio della storia della Chiesa cristiana fino al termine dell'Impero Romano.

Ora vediamo le origini dello Stato della Chiesa perché per capire bene i rapporti e spesso le contrapposizioni tra potere spirituale e potere temporale non dobbiamo dimenticare che c'è stato un lungo periodo in cui nelle mani di una stessa persona, il Papa, si assommavano entrambi i poteri: era lo Stato pontificio.

Non esiste una data storica condivisa legata a precisi eventi in cui datare le origini dello Stato pontificio. È però certo che con la caduta dell'Impero romano d'Occidente Roma rimaneva senza autorità e il centro di potere mondiale si era trasferito da Roma a Costantinopoli, che, non a caso venne chiamata la Nuova Roma, proprio dal Concilio che ne 381 d.C. si tenne nella Istambul di oggi.

La necessità oggettivamente riconosciuta di definire in qualche modo un potere pubblico a Roma fece sì che, quasi automaticamente, un po' tutti facessero riferimento all'unica grande autorità rimasta nella città, il Papa appunto. Molti nobili romani per agevolare l'esercizio del potete politico papale, permettendogli di disporre di un adeguato territorio da governare, di truppe per proteggerlo e di sudditi più numerosi, donarono i propri possedimenti terrieri, costituendo il *Patrimonium Sancti Petri*.

Anche se tanto male si è scritto sulla sete di potere dei Papi di allora, è corretto ricordare che l'impegno politico assommato a quello religioso divenne gravoso. Al punto che Papa Gregorio Magno si lamentò di *doversi occupare di tante questioni civili che lo allontanavano dalla cura pastorale della Chiesa e dalla preghiera* (come egli stesso riporta nelle sue *Omelie su Ezechiele)*.

Di fatto, comunque, il Papa incominciò a governare Roma.

Tralasciamo il dibattito irrisolto se agli albori dello Stato pontificio ci fosse la donazione dell'imperatore Costantino a Papa Silvestro, nei primi anni del '300 dopo Cristo. È comunque certo che, solo alcuni secoli dopo, troviamo atti ufficiali che testimoniano, nel 756 d.C., la donazione di alcuni territori dell'Italia centrale al Papa da parte di Pipino il Breve dopo la cacciata dei Longobardi. Circa venti anni dopo Carlo Magno ampliò molto questa concessione, tra il 774 e il 787 d.C.

Lo Stato pontificio che assommava dunque i poteri del Papa e del Re, durò per quasi 11 secoli e segnò profondamente la storia della Chiesa cattolica e delle popolazioni dell'Italia Centrale, fino al 20 settembre 1870 quando i bersaglieri entrarono a Porta Pia.

È infatti facilmente intuibile che nell'elezione di un nuovo Papa, il Concistoro chiamato a sceglierlo, guardasse alle doti religiose, ma anche a quelle politiche, alla capacità cioè di amministrare il potere sul territorio. Ed è indubbio che le potenti famiglie romane cercassero in qualche modo di influenzare quelle decisioni che avrebbero condizionato il proprio benessere.

Non vale la pena di indagare più a fondo questi undici secoli ai fini della nostra esposizione, perché è certo che, con entrambi i poteri nelle mani di un'unica persona, la coincidenza assoluta tra Stato e Chiesa non poteva determinare alcun conflitto tra i due e forse l'appellativo di *Papa Re* attribuito in quegli anni al pontefice romano spiega più di ogni altra argomentazione la situazione di fatto.

Con le guerre di indipendenza del secolo XIX, i Savoia avviarono l'unificazione dell'Italia sotto un unico potere e la completarono proprio con la conquista di Roma che mise termine allo Stato pontificio per dar vita al moderno Stato del Vaticano.

Ricordiamo brevemente che, dopo le vittorie sugli austriaci nell'Italia Settentrionale e sugli spagnoli nel Meridione d'Italia, le truppe sabaude si concentrarono sull'Italia Centrale e ridussero ben presto lo Stato Pontificio di allora alla sola città di Roma.

Quando il 17 marzo 1861 fu proclamato il Regno d'Italia sotto il Re Vittorio Emanuele II, alla completa unità d'Italia mancava solo la città di Roma.

Un movimento politico sempre più forte, animato anche dai discorsi di Camillo Benso, conte di Cavour, reclamava la liberazione di Roma, sottraendola al potere papale.

Il Papa Pio IX mosse le proprie diplomazie, reclamando *un minimo territorio che permettesse l'esercizio indipendente della propria attività di guida spirituale della Chiesa,* come ricorda lo storico Ennio Innocenti nella *Storia del potere temporale dei Papi*.

E le grandi potenze europee si mossero, soprattutto la Francia.

E la Francia, con un comportamento alquanto ambiguo, dapprima pretese dal Re d'Italia l'impegno a mantenere l'indipendenza di Roma, lasciando un forte contingente militare a protezione del Papa. Ma,

È corretto ricordare che l'impegno politico assommato a quello religioso divenne gravoso.

e STATO

solo nove anni dopo, nel 1870 ritirò le proprie truppe lasciando via libera ai Savoia. Il 20 settembre un drappello di bersaglieri riuscì ad aprire una breccia nelle mura all'altezza di Porta Pia e le truppe italiane occuparono Roma, incontrando, per la verità, poca o nulla resistenza.

Quel giorno ebbe termine lo Stato Pontificio dopo circa undici secoli di storia, ed iniziò la *Questione Romana* che si chiuderà nel 1929 con i Patti lateranensi.

Fiumi di inchiostro sono stati versati per commentare la posizione intransigente dell'ultimo Papa Re Pio IX sul diritto ad avere un territorio sovrano.

Molti hanno sostenuto che se il Papa avesse accettato la richiesta dei Savoia di inviare truppe in loro aiuto nella guerra di liberazione contro gli austriaci, forse la posizione dei Savoia sarebbe stata più conciliante su Roma.

Tuttavia noi dobbiamo approfondire il tema più profondo della pretesa del Papa ad avere un suo territorio indipendente.

Questa pretesa trae origine dalla necessità assoluta di sottrarre il Pontefice ad ogni possibile ingerenza di ogni altra autorità esterna.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Gaudium et Spes* dice espressamente che *La Chiesa, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico... La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo* (GS n.76).

In concreto si fa derivare da questa enunciazione la necessità assoluta di garantire al Papa il controllo di un territorio sovrano per esercitare la propria funzione di capo religioso e si afferma che ogni diversa soluzione non sarebbe in grado di garantire al Pontefice l'indispensabile indipendenza.

La cosiddetta *Questione romana* si apre con l'enciclica *Respicientes ea omnia* che il Papa promulga pochi mesi dopo la conquista di Roma da parte dell'esercito italiano, il 1° novembre 1870, e rappresenta una vibrante protesta al culmine della quale il Papa si dichiara prigioniero dei Savoia.

Lo Stato italiano rispose a tono il 13 maggio 1871 con l'approvazione della *legge delle guarentigie* che, affermando la preminenza dello Stato sulla Chiesa, poneva di fatto la Chiesa in posizione subordinata allo Stato, pur offrendo al Papa alcune guarentigie o garanzie e titoli onorifici.

Il Papa, a sua volta, replicò con una seconda durissima enciclica *Ubi nos arcano* del 15 maggio 1871. In essa si legge: «*Con severe proposte abbiamo chiaramente fatto intendere con quanta amarezza i fedeli subiscano la situazione che Ci affligge, e quanto siano lontani dal farsi ingannare da quelle menzogne che si nascondono sotto il nome di 'guarentigie', tuttavia riteniamo sia dovere del Nostro ufficio apostolico dichiarare solennemente a tutto il mondo che non solo le cosiddette 'guarentigie' malamente coniate dal governo subalpino, ma anche titoli, onori, immunità, privilegi e qualunque altra offerta fatta sotto il nome di garanzie o 'guarentigie' non possono avere alcun valore per dichiarare sicuro e libero l'uso del potere a Noi affidato da Dio e per difendere la necessaria libertà della Chiesa*».

Forse però il Papa non interpretava davvero i sentimenti dei suoi sudditi cristiani se è vero che fu spesso contestato nelle sue apparizioni pubbliche e che durante i suoi solenni funerali, mentre il feretro attraversava il ponte sul Tevere, alcuni facinorosi tentarono di gettare la bara nel fiume e furono respinti a stento proprio dai soldati italiani in servizio per la cerimonia.

Paolo Cappelletto

160° anniversario della morte di San Domenico Savio (1857 - 2017)

Quest'anno 2017, il 9 marzo, ricorre il 160° anniversario della morte di un «*piccolo, anzi grande gigante dello Spirito*», come lo definì il **Papa Pio XI**, il 9 luglio 1933, quando lo dichiarò **venerabile**, dopo che la Chiesa ammise *l'eroicità delle sue virtù cristiane* e lo presentò come **modello** a tutti i cristiani, particolarmente ai giovani.

Il bollettino del tempio, durante tutto **l'anno 1957**, ha dedicato tutti i suoi numeri a **San Domenico Savio**. Infatti, in quell'anno, in copertina appariva con questo titolo: «**San Giovanni Bosco e il suo nuovo santuario**», con l'aggiunta: «**Anno centenario della morte di San Domenico Savio**».

Nel bollettino del mese di **aprile** di quell'anno, don Michele Molineris presenta la cronaca di una giornata memorabile per Castelnuovo, il Colle Don Bosco e Mondonio. L'intitola:

Il pellegrinaggio dei 2.000

Proveremo qui a riassumere i **fatti e i sentimenti** più importanti di quella giornata.

«***Castelnuovo:*** *un giovedì piovoso di marzo… Il mercato… Un grande striscione e molta folla accoglie il convegno in piazza Don Bosco, dei circa 2.000 aspiranti salesiani missionari, allievi delle dieci case di Chieri, Bagnolo, Castelnuovo, Colle Don Bosco, Cumiana, Ivrea, Mirabello, Penango, Torino (Rebaudengo), Roma (S. Tarcisio)*».

L'appuntamento era per le 8,30, con la presenza del Sindaco e del Parroco, il quale ebbe belle parole di compiacimento per l'iniziativa che onorava il paese con questi segni di così cospicua vitalità in una istituzione che proprio lì aveva le sue origini.

Le parole del parroco e quelle dell'Ispettore delle Scuole Salesiane Missionarie del Piemonte, don Antonio Toigo, al quale va il merito dell'iniziativa e il successo, infervorarono i convenuti a manifestare con fede e devozione, il grande dono che Dio aveva dato alla Chiesa e a tutti i giovani nell'esempio di San Domenico Savio.

Poi, «*i duemila partecipanti inastate le bandiere e le drappelle di tutte le loro attività religiose e scolastiche interne, partirono per Mondonio, alternando i canti alle preghiere, benedetti dalla popolazione che finì per compiacersene come di una cosa propria. La strada era stata tutta seminata di cartelli che illustravano anche al più viaggio o camminata che lo stesso Domenico fece cent'anni prima, in compagnia di "una bella Signora*», come egli stesso affermò, per una visita alla mamma.

A **Mondonio** li aspettava una funzione all'aperto, con messa, comunione, offerta di doni, musiche e canti, il tutto davanti alla casetta dove il **9 marzo 1857** consegnò la sua anima a Dio.

Alla conclusione, a quella marea di giovani fu impartita la benedizione con una reliquia insigne di San Domenico Savio che il parroco aveva portato per l'occasione.

Un altro fatto che diede molta gioia ai presenti, fu la lettura, sempre da parte del parroco, da un libro arrugginito dal tempo, dell'**atto di morte** «dell'angelico fanciullo», con tutte quelle formalità di legge che rendono vivace l'azione e hanno un così un grande potere di rievocazione.

Il cappello ce lo mise ancora il Sig. Ispettore, con voce calma che tradiva un po' di commozione, ringraziando tutti ed esortando i giovani alla lode e all'imitazione del santo.

La giornata di festa, causa la pioggia, si concluse al Colle Don Bosco, pranzo compreso, molto cordiale. Sempre la pioggia non ha permesso si desse ha fondo tutto il programma, ma quanto si fece fu sufficiente per lasciare nel cuore di tutti un «*accorato interessamento e tanto chiaro insegnamento da parte dei superiori*».

Si concluse sul tardi e «*fra richiami e saluti le 28 corriere sciamarono a casa i diversi gruppi mentre la sera scendeva già colma a riportare le menti alla meditazione e al ringraziamento*».

Don Bosco *a marzo*

Claudio Russo

5 marzo 1869

Don Bosco ritornò da Roma con la buona notizia che la Società di San Francesco era stata approvata il 19 febbraio. Don Borel, uno dei primi cooperatori dell'Oratorio, quantunque a letto per malattia, come fuori di sé per la gioia si alzò a stento per ascoltare dalla bocca di Don Bosco stesso la buona notizia (cf *Memorie Biografiche*, vol. IX, p. 556).

11 marzo 1867

Alla ripresa delle lezioni di catechismo all'Oratorio, in preparazione della festa di Pasqua, Don Bosco ebbe un nuovo catechista nella persona di Agostino Richelmy, studente al liceo di Torino. «Questo chierico virtuoso giungerà lontano!», disse Don Bosco quando il Richelmy entrò in seminario. Infatti fu poi il Cardinale Arcivescovo di Torino (cf M.B., vol. VIII, p. 724).

17 marzo 1865

Don Bosco fu chiamato dal ministro Lanza, il quale gli domandò se voleva farsi intermediario tra la Santa Sede e il Governo italiano per la nomina dei Vescovi in Italia. Don Bosco accettò e condusse bene la sua delicata missione. Più di cento Vescovi furono nominati per mezzo suo in Italia (cf M.B., vol. VIII, p. 66).

24 marzo 1885

Malgrado l'opposizione del medico e dei confratelli, Don Bosco intraprese un viaggio in Francia, l'ultimo, in cerca di elemosine per la chiesa del Sacro Cuore a Roma (cf M.B. vol. XVII, p. 417).

25 marzo 1884

A Marsiglia Don Bosco ricevette la visita del celebre dottore Combal, professore all'Università di Montpellier, che, esaminandolo, fece la diagnosi del suo stato: «Don Bosco, lei è sfinito per troppo lavoro. È un abito logoro, perché sempre indossato, giorni festivi e giorni feriali. Per conservare quest'abito ancora un po' di tempo, l'unico mezzo sarebbe di riporlo in guardaroba. Voglio dire che per lei la medicina principale sarebbe l'assoluto riposo». «Ed è l'unico rimedio al quale non posso assoggettarmi», rispose Don Bosco sorridendo. Il dottore consegnò a Don Bosco 400 franchi per ringraziarlo della guarigione di sua figlia avvenuta l'anno precedente e ottenuta per le preghiere di Don Bosco (cf M.B., vol. XVII, p, 56).

27 marzo 1841

Il sabato prima della domenica di Passione, Giovanni Bosco fu ordinato diacono, a Torino, dall'arcivescovo mons. Fransoni (cf M.B. vol. I, p. 515).

29 marzo 1880

Il Governo francese emanò due decreti: in forza del primo, i Gesuiti furono cacciati dal Paese, e il secondo obbligò le Congregazioni non autorizzate (come i Salesiani) a domandare questa autorizzazione entro tre mesi. In sogno, l'8 settembre 1879, Don Bosco aveva visto che i Salesiani, protetti dalla Madonna, sarebbero rimasti nel Paese. (cf M.B. vol. XIV, p. 593, 609).

30 marzo 1846

Dopo un colloquio con Mons. Fransoni, arcivescovo di Torino, che difese Don Bosco, il marchese di Cavour chiamò Don Bosco per una seconda volta. Vedendo che non voleva sciogliere il suo Oratorio, il marchese lo lasciò fare. Ma ogni domenica mandava alcuni gendarmi per sorvegliare questo movimento sospetto. Don Bosco non si sentiva affatto in soggezione per la presenza di questi gendarmi, anzi, parecchie volte in loro presenza nelle sue prediche parlò della morte, dell'inferno, della misericordia di Dio. E più di una volta gli capitò che i primi suoi penitenti fossero gli stessi gendarmi (cf M.B. vol. II, p. 405, 445 - *Memorie dell'Oratorio*, p. 180).

Don Emilio Zeni

Domenico Savio

a sette anni già la stoffa del campione

Il 9 marzo ricorre il 160° anniversario della morte di San Domenico Savio

Non aveva ancora l'età, secondo le norme del tempo, per fare la Prima Comunione. Ma aveva già tutte le qualità per l'incontro con un Amico che aveva imparato ad amare ben prima di quella data. Si preparò e diede mano alla penna per stendere i suoi impegni di quel giorno irripetibile.

Forse oggi non si scrivono più sul diario i propositi della Prima Comunione. Al massimo si stampano eleganti biglietti «a ricordo» con foto. Eppure ci fu chi li scrisse su un quadernetto e li mantenne fino alla morte.

Sono i suoi ben noti ***Ricordi della Prima Comunione*** scritti con la sua mano sicura dettati da una volontà determinata. Son questi ***Ricordi della Prima Comunione*** che ci riconducono alle origini della sua santità.

Nasce il 2 aprile, muore il 9 marzo, fa la sua Prima Comunione l'8 aprile e la Liturgia lo ricorda il 6 maggio.

Come lui, tanti altri bambini, durante questi mesi si accostano per la prima volta al banchetto eucaristico. È una festa. Ed è giusto che sia così. Anche di Domenico è scritto che quel giorno vestì l'abito più bello. Purtroppo, oggi, assai sovente, la festa diventa una occasione di mondanità, dove le preoccupazioni principali si proiettano sul vestito, sul ristorante, sugli invitati, sui regali. Cosicché, proprio all'inizio di un percorso di intima comunione con Cristo, l'ospite principale, Gesù, è lasciato abbastanza da parte. Non dimenticherò mai – con tristezza – ciò che un bambino, la sera precedente la Prima Comunione, aggrappandosi al collo, mi disse all'orecchio, come un gran segreto: «Domani sarò il più elegante di tutti: me lo ha detto la mamma».

Il pensiero corre allora dai bambini ai loro genitori che devono guidare i loro bambini verso «accordi» concreti di amicizia con Colui che così intimamente viene accolto nella Comunione. Sono i «propositi» maturati assieme a coloro che li accompagnano nel cammino della vita e che li aiuteranno a ricordarli nei mesi che seguiranno.

Nei «ricordi» di Domenico Savio c'è una forza dirompente che lo pone subito sulla via della santità. L'ultimo, quello più noto e, sembrerebbe, più impegnativo, dice: «La morte ma non peccati». Ma non è la morte il succo del proposito: è l'amore alla vita, quella vera; è la comprensione, maturata con i suoi genitori e con il suo zelante sacerdote, che il peccato è già morte, eterna per di più, tale da produrre altra morte, compresa quella dell'amico Gesù che accoglie per la prima volta.

Ma c'è di più: Domenico nei suoi propositi si garantisce l'ambiente, le occasioni, le amicizie perché il rischio del peccato non sfiori la sua esistenza. Dunque, scrive che i suoi primi amici saranno Gesù e Maria, che l'incontro con Cristo continuerà soprattutto nei giorni festivi, e aggiungerà poi, che le sue giornate saranno vissute nell'esatto adempimento dei propri doveri, cosa che fa piacere a Lui, ai genitori ed è utile a se stesso.

Domenico non toglie niente al bisogno di vivere appieno la sua fanciullezza. Intuisce anzi, e lo sperimenta, che tutto ciò è fonte di allegria piena, al punto da identificarla con la santità.

In un tempo in cui la vita si dipana priva di spinte ideali e di mète, tra noia e corsa al divertimento, è urgente aiutare i bambini nel loro primo approccio con le realtà della fede, a riprendere l'abitudine di scrivere buoni propositi che tracciano brevi o lunghi tratti di strada da percorrere e mettono in chiaro, subito, il senso delle cose, della vita e degli atti (anche e soprattutto religiosi) che compiono.

Nei piccoli c'è un germe buono di santità e un germe cattivo di delinquenza. L'incontro con Cristo deve mettere in moto la vitalità del primo, prima che altri eventi irrompano a dare forza al secondo. La scelta, che da più parti ormai si sta imponendo, di puntare tutto sul significato essenziale di ogni sacramento, è la sfida che le nuove famiglie pongono sul terreno di una testimonianza cristiana, al di là delle vuote cerimonie di contorno.

CRONACA

Luciano Pelissero

FEBBRAIO

Sabato 4. Giungono per pernottare a casa Zatti un gruppo di ragazzi del catechismo di seconda media della parrocchia S. Benedetto Abate di **Torino**. Il gruppo di ragazzi **francesi** già residenti da alcuni giorni a casa giovani celebrano la loro S. Messa conclusiva al Santuarietto di Maria Ausiliatrice con il loro sacerdote. Giunge anche il gruppo di **Portocomaro Stazione** (AT), partecipa alla S. Messa delle ore 16 in Basilica inferiore.

Domenica 5. Continuano a persistere giornate dalle temperature abbastanza rigide, ma ciò non arresta il normale flusso dei pellegrini. Un gruppo di 50 persone proveniente da **Castelnuovo Scrivia** (AL), visitano guidati dal nostro exallievo Marco Agagliate, dopo averli condotti anche a visitare il suo birrificio. Abbiamo poi un bel gruppo di formatrici e novizie delle FMA, che visitano condotte dal direttore, don Luca Barone. Al Santuarietto di Maria Ausiliatrice viene celebrata una S. Messa da un gruppo famigliare che desidera ricordare tutti i suoi defunti.

Mercoledì 8. I salesiani di **Udine** conducono un gruppo di ragazzi delle prime medie, pernottano alla casa giovani sino al 10, visitando tutti i luoghi di Don Bosco.

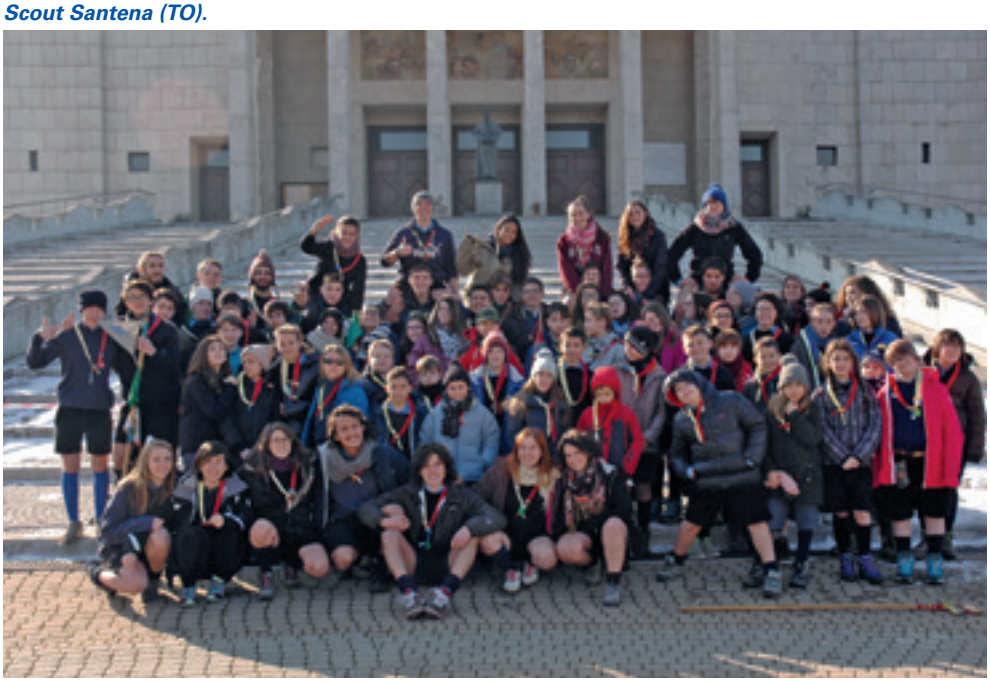
Sabato 11. Un bel gruppo di Suore della Congregazione «Serve del focolare della Madre» celebrano, con il sacerdote che le accompagna, la S. Messa nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Trascorrono presso il Colle il fine settimana il gruppo «Corso 2017 Incontro Insieme», con 12 coppie di fidanzati e 6 coppie del TEAM di **Torino**, pernottano alla casa giovani; in istituto e casa giovani e casa Zatti abbiamo la presenza di 495 giovani dei Savio club del **Piemonte** e **Valle d'Aosta** guidati da don Fabiano Gheller e dal gruppo di pastorale giovanile.

Domenica 12. Visitano in mattinata, dopo la presentazione del Rettore, don Ezio Orsini, un centinaio di ragazzi della parrocchia Santissima Trinità di **Nichelino** (TO), hanno poi alcuni momenti d'incontro e ripartono nel pomeriggio. Nella Basilica inferiore per buona parte della mattinata si alternano i ragazzi del Savio club per le confessioni, e concludono poi il loro incontro con la S. Messa nel pomeriggio nella Basilica superiore.

Lunedì 13. Ospitiamo un bel gruppo di 54 Salesiani provenienti da vari Paesi, che stanno partecipando ad un corso di Esercizi Spirituali sui luoghi di Don Bosco, hanno come predicatore don Pascual Chávez, Rettor Maggiore emerito. Alle 12 concelebrano l'Eucaristia nella Basilica Superiore, con loro concelebra anche il nostro Direttore ed il Rettore della Basilica.

Scout Santena (TO).



Esercizi spirituali con Don Chávez, rettor maggiore emerito.

Martedì 14. Da **Cumiana** (TO) visitano il Colle una settantina di ragazzi della scuola media salesiana.

Mercoledì 15. Alla casa giovani pernotta un gruppo di giovani del CFP di **Vigliano Biellese**.

Venerdì 17. Sono pellegrine dalla Polonia al Colle le novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), vengono accompagnate nella visita da Suor Ivana Milesi, direttrice delle FMA di **Mornese** (AL).

Sabato 18. A casa giovani pernottano il gruppo scout «Vecchi lupi» ed un bel gruppo famigliare dalla **Francia**; ed ancora un gruppo di 20 ragazzi provenienti sempre dalla **Francia**. Alcuni pellegrini approfittano della permanenza al Colle per rifornirsi anche di prodotti locali, come il miele prodotto proprio qui ai Becchi dai nostri vicini Alessandro e Mauro Bechis e da Germano Bechis, o il vino prodotto da molte aziende agricole dei dintorni o direttamente dalla Cantina Sociale del Freisa di Castelnuovo don Bosco: è sempre un modo per portarsi via un ricordo di queste terre che hanno dato i natali ai nostri Santi.

Lunedì 20. Nel tardo pomeriggio raggiunge la Basilica di don Bosco un bel gruppo di ragazzi di Consacrate e Consacrati della comunità «Casa di Maria» di **Roma**, è con loro il fondatore stesso, Mons. Giacomo Martinelli, che è anche il delegato dell'Accademia Pontificia dell'Immacolata di Roma. Li accogliamo fraternamente, ed il Rettore rivolge loro parole di saluto e di presentazione dell'opera.

Giovedì 23. I ragazzi di prima CFP di **Torino-Agnelli** visitano il Colle e dopo il pranzo al sacco approfittano per trascorrere la ricreazione con i nostri ragazzi del CFP. Pernotta alla casa giovani un piccolo gruppo di **Argentini**.

Venerdì 24. Accogliamo oggi il gruppo di direttori e consigli ispettoriali della **Spagna**, che fanno gli esercizi spirituali pellegrinando sui luoghi di Don Bosco, S. Domenico Savio e S. Maria Domenica Mazzarello, concelebrano nella Basilica Superiore

Esercizi spirituali degli universitari.

Parrocchia Nogarole Rocca (Verona).

con il loro Ispettore alle ore 12. Da **Mornese** (AL) intanto giungono un gruppo di FMA, che vengono guidate da don Ezio Orsini. Come ogni 24 del mese oggi facciamo la Commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, al Santuarietto alle 20,45 si ritrovano quelli del gruppo ADMA per la preghiera in onore di Maria e terminato quest'incontro si ritrovano, sempre al Santuarietto il gruppo CEM adolescenti per l'adorazione guidati da don Gianni Asti.

Sabato 25. Da oggi sino 2 marzo pernottano a casa Zatti un gruppo di allievi e docenti dalla casa Salesiana di **Malta**.

Domenica 26. Giungono per il pernottamento 85 ragazzi di **Trescore** (BG); un gruppo da **Chioggia** (VE); un gruppo da **Quartesolo**, **Lerino** e **Mamola** (VI). Visitano invece i ragazzi di **Nogarole Rocca** (VR).

Lunedì 27. Sono presenti ancora diversi gruppi di vari oratori, approfittando del ponte del carnevale. Abbiamo un gruppo da **Conegliano Veneto** (TV); un gruppo da **Cresole Rettorgole** (VI) con il loro parroco don Simone Stocco; il gruppo della comunità italiana da **Brunico** (BZ) che viene accompagnato nella visita da don Emilio Zeni; ed il gruppo della Parrocchia S. Antonio Abate di **Canneto sull' Oglio** (MN) che viene accompagnato dalla esperta guida Letizia Pecetto.

MARZO

Mercoledì 1. Mercoledì delle ceneri, iniziamo così questo tempo forte di Quaresima per prepararci alla Pasqua. Tempo in cui siamo davvero invitati ad un cammino di conversione più intensa. Ad ogni S. Messa d'orario vengono benedette ed imposte le ceneri, sono davvero molto numerosi i fedeli presenti in questo giorno.

Giovedì 2. Alle ore 9 rientrano i nostri ragazzi del centro di formazione professionale dopo le vacanze di carnevale, e anch'essi vengono invitati in Basilica inferiore, dove ricevono l'imposizione delle ceneri, previa adeguata impostazione e catechesi.

A casa giovani pernottano i giovani del CFP di **Vigliano Biellese** per gli esercizi spirituali.

Venerdì 3. Un gruppo di ragazzi sono oggi in arrivo da **Castellanza** (VA), condotti dalle FMA. Da questa sera sino a domenica 5 sono presenti al Colle un bel gruppo di oltre 70 universitari per gli Esercizi Spirituali, vengono guidati nelle riflessioni dal nostro Direttore, don Luca Barone, e seguiti per l'organizzazione dagli incaricati di pastorale giovanile del Piemonte sia Salesiani che FMA. Nel pomeriggio alle 15,30 si svolge la prima Via Crucis della Quaresima, presiede don Teresio Fasano.

Sabato 4. Dopo la pioggia di ieri, oggi splende il sole. Don Andrea Presenti conduce in pellegrinaggio il suo gruppo da **Bolgare** (BG). Le Nazarene tengono nel pomeriggio la consueta *Lectio Divina* mensile al Santuarietto di Maria Ausiliatrice dalle 17 alle 19.

A casa giovani pernottano ancora un gruppo di pellegrini provenienti dalla **Svizzera** e dalla **Croazia** con Frate Stjepan Sarcevic, a casa Zatti un gruppo di giovani animatori dell'OFTAL di **Torino**. Intanto il gruppo degli universitari continuano con molta serietà ed impegno i loro esercizi spirituali; in serata protrarranno l'adorazione Eucaristica sino alla mezzanotte.

Domenica 5. Concludono oggi i loro Esercizi Spirituali gli universitari con la solenne concelebrazione Eucaristica nella Basilica Inferiore presieduta dal Superiore dei salesiani di Piemonte e Valle d'Aosta, don Enrico Stasi. Sono stati giorni molto intensi, vissuti con pienezza e ben animati.

Agenda

9 Aprile
Domenica delle Palme e della Passione del Signore
Inizio Settimana Santa
ore 10,00 Benedizione delle Palme - S. Messa

13 Aprile Giovedì Santo
ore 7,30 Ufficio delle Letture e Lodi
ore 18,00 Unica celebrazione Eucaristica in Coena Domini
ore 21,00 Adorazione Eucaristica

14 Aprile Venerdì Santo
ore 7,30 Ufficio delle Letture e Lodi
ore 18,00 Celebrazione della Passione del Signore
ore 21,00 Via Crucis

15 Aprile Sabato Santo
ore 7,30 Ufficio delle Letture e Lodi
ore 21,00 Veglia Pasquale e Santa Messa

16 Aprile Pasqua di Risurrezione del Signore
SS. Messe ore 8,00; 9,30; 11,00; 17,00; 18,15

17 Aprile Lunedì di Pasqua
SS. Messe ore 8,00; 9,30; 11,00; 17,00; 18,15

25 Aprile Festa degli sposi
ore 11,00 S. Messa per gli Anniversari di Matrimonio

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.